

Con fisco e incentivi si inducono i piccoli a diventare più forti

Paolo Bricco

«Il paradigma 20-80, identificato per primo da Sergio De Nardis, conserva tutta la sua validità. Oggi il 20% delle **imprese** italiane sviluppa l' 80% del valore aggiunto industriale e l' 80% dell' export. È cambiata l' economia italiana. Sono cambiate le **Pmi**. Una volta erano i settori ad esprimere performance buone o cattive, eccellenti o mediocri. Adesso, questa chiave di lettura non è più valida. È tutto trasversale. È tutto rimescolato. L' unica costante è, appunto, che . Proprio per questo, dobbiamo affrontare un cambiamento di mentalità e di policy». Franco Mosconi, docente di economia industriale all' università di Parma, è uno dei maggiori conoscitori - teorici ed empirici - della piccola impresa italiana. Oltre ad operare nell' accademia italiana e nell' ambiente del Mulino, con un collegamento articolato

con il mainstream anglosassone, Mosconi è stato consigliere economico di Romano Prodi. Prima nel suo primo Governo a Roma e, poi, in Commissione a Bruxelles. Dunque, conosce bene i meccanismi che regolano il rapporto fra l' istituzione del mercato e l' istituzione della politica. E sa quanto vale la dialettica fra le policy e il tessuto industriale. «La dimensione di impresa non è un totem. L' importante è che il sistema produttivo sia in salute. L' eccellenza sparsa e diffusa della nostra piccola impresa è fondamentale. Ma non possiamo trascurare che, soprattutto dopo l' inizio della Grande Crisi nel 2008, si sia accentuata la difficoltà tutta italiana delle piccole a diventare medie **imprese** e delle medie **imprese** a diventare grandi», nota Mosconi. Mosconi, classe 1962, ricorda bene il dibattito degli anni Ottanta. «Già allora si sottolineava l' importanza che le piccole **imprese** si fondessero e dessero vita ad aggregati maggiori. In quel momento storico, il mondo era considerato tripartito: Stati Uniti, Giappone ed Europa. Oggi, invece, le mappe della geo-economia e della geo-politiche sono tutte mutate. Allora, c' era ancora tanta parte della grande impresa privata italiana. E, allora, esistevano ancora le aziende di



Stato legate all' Iri». Negli anni Novanta, il paradigma italiano della grande impresa, pubblica e privata, è andato in crisi. Il modello italiano si è attestato sul Quarto Capitalismo delle medie **imprese** ultrainternazionalizzate, teorizzato dall' Ufficio Studi di Mediobanca. I distretti "scoperti" negli anni Settanta da Giacomo Becattini sono stati traumaticamente rimodellati - in senso positivo o negativo, a seconda dei casi - dalla globalizzazione. L' avvento dell' euro ha provocato una selezione delle **imprese** italiane ben ravvisata dall' ufficio studi della Banca d' Italia. Poi, il 2008 ha fatto entrare il Paese in una crisi radicale. Che ha cambiato molto, se non tutto. «Proprio per tutte queste ragioni - riflette Mosconi - dobbiamo affrontare il tema che, a condizioni ben diverse e ben più favorevoli, non siamo riusciti ad affrontare, come Sistema Paese, negli anni Ottanta: non tanto la dimensione in sé, quanto la dinamica dimensionale, nel senso della capacità delle **imprese** di calibrare il proprio profilo, anche compiendo un salto di scala, a seconda delle strategie e dei mercati. Una dinamica utile, se si pensa che quelle che noi chiamiamo piccole **imprese** sono, per gli standard anche solo europei, micro**imprese**». Ecco che, a questo punto, possono diventare essenziali politiche economiche e industriali di lungo periodo. «La classe dirigente di questo Paese - riflette Mosconi - , qualunque equilibrio sortisca dalle prossime elezioni politiche, dovrà occuparsi di questo tema. Servono interventi mirati e corposi. Servono senz' altro gli incentivi e le leve fiscali che portino il piccolo imprenditore a ritenere particolarmente conveniente procedere a fusioni e aggregazioni con le aziende dei colleghi-concorrenti. Ma possono anche essere utili dei disincentivi a perpetuare la piccola dimensione. Troppo spesso la piccola dimensione è una condizione in cui si confondono i profili del patrimonio aziendale e del patrimonio di famiglia. La crisi è dura per tutti. Ma è proprio in questo preciso passaggio storico che, con un quadro normativo e fiscale adeguato, si potrebbe provare a superare non la condizione della piccola dimensione, che in sé non ha nulla di disdicevole, ma bensì il congelamento della dinamica della crescita dimensionale». Anche in questa maniera, si potrebbe cercare di ovviare al bipolarismo 20-80. Creando così le condizioni di contesto in cui la minoranza delle **imprese** italiane - di cui le piccole e le medie sono la parte più cospicua - possa provocare finalmente un effetto generalizzato di traino sull' intero sistema. © RIPRODUZIONE RISERVATA.